

IL TRITTICO DI SAN CRISTOFORO ERA UN POLITTICO

E nello scomparto riemerso ecco l'immagine tanto cercata

di Roberto Lembo



I dipinti religiosi relativi agli ultimi secoli del Medioevo sono un patrimonio più ricco di quanto si pensi, malgrado le numerose perdite, i furti, totali o parziali e, in certi casi, le inevitabili rovine. Talvolta, però, qualcosa riappare, come nel caso di una mostra tenuta anni fa a Palazzo Pitti sugli "Aspetti del sacro ritrovato" con le opere recuperate dallo speciale nucleo dei Carabinieri. Recuperi che si portano dietro storie diverse, spesso con un finale non scritto, pur con qualche eccezione, almeno per quanto riguarda Rignano sull'Arno. Un territorio che, in quanto a pitture, ne conserva alcune importanti come il "trittico" trecentesco di Cenni di Francesco della chiesa



San Leolino

A questo punto va fatta una premessa legata al fatto che il Santo a cui è intitolata la pieve rignanese e di cui non era rimasta nessuna immagine. Infatti, alle inevitabili perdite generali, lo scenario locale sovrapponeva il singolare quanto sventurato fatto che alcune delle opere perdute o parzialmente rovinate potevano contenere un'immagine di San Leolino. Un vescovo e martire del III/IV secolo, titolare della pieve romanica rignanese e di altre quattro in territori vicini. Un'effigie del santo molto cercata, ma sparita per una serie di circostanze, nonostante che sia

del monastero di Santa Maria a San Cristoforo, che per tanto tempo si è creduto fosse nato come tale. Invece il dipinto ha voluto riservarci una sorpresa aggiungendo qualcosa alla sua storia e a quella del suo territorio.

rammentata spesso nelle carte d'archivio relative all'antica pieve e ai luoghi di culto circostanti. Va aggiunto anche che neanche le altre chiese a lui dedicate, in piedi o distrutte, hanno lasciato un suo segno iconografico, così come altri dipinti di chiese suffraganee che, fra le figure di alcuni loro antichi dipinti, ne indicano una anonima di Vescovo locale; purtroppo tutti scomparsi.

Fa eccezione la traccia non distinguibile di un affresco di Rignano rovinato proprio sulla sinistra dove poteva esserci il Santo e una piccola figura in una tavola sette-



centesca conservata nella chiesa di val d'Ambra. Una fatalità che è parsa quasi un ulteriore ... persecuzione!

Tornando al nostro territorio si pensava che lo potessero raffigurare almeno due tavole d'altare e tre affreschi, alcuni dei quali definiti di buona mano. Purtroppo, le pitture della pieve del 1400 e 1500, sono perdute da tempo, così come due affreschi conosciuti che ornavano il tabernacolo nei pressi del ponte sull'Arno e quello nei pressi di Sezzano di cui è rimasta solo la parte centrale, oggi nella pieve rignanese.

Il primo di questi è ricordato già dal 1500 quando ornava una grande edicola nei pressi del ponte, poi inglobata da un'abitazione e abbattuta per l'arrivo della ferrovia. Fu ricostruita poco dopo nel pilone di questa e affrescata dal pittore fiorentino Ferdinando Folchi nel 1882 che, alla Madonna, affiancò San Giuseppe, ma anche «un vescovo in piedi davanti alla Vergine in trono con il manto color pavonazzetto a larghe pieghe, la tunica verde e il pastorale argenteo» che quasi certamente era proprio San Leolino. Pittura spazzata via dai bombardamenti della seconda guerra mondiale!

A questo va aggiunto il grande affresco che, prima ornava un tabernacolo stradale nei pressi di Sezzano, poi collocato come pala d'altare nell'oratorio che era sorto nello stesso abitato. Affresco che, alla profanazione del luogo di culto vallombrosano, fu staccato e portato al Paradisino di Vallombrosa per essere esposto. L'operazione e il lungo trasferimento furono però letali per il dipinto di cui fu salvata la sola immagine centrale della Madonna che, poco dopo e su richiesta, tornò a Rignano dove si

trova ancora oggi.

La tavola riapparsa

Ogni corso ha, però, le sue alternanze ed anche questo caso ha avuto la sua inversione di tendenza. Avvenuta, occorre annotarlo come ulteriore fatto insolito, mentre si stavano concludendo i festeggiamenti per il Millennio della pieve rignanese di cui S. Leolino è titolare!

Ebbene, in un sol colpo è avvenuto un fatto doppiamente positivo che ha portato alla luce una tavola originariamente parte del trittico di Cenni di Francesco confermando, peraltro, i vecchi sospetti che l'avevano già ipotizzata come politico.

A ciò si è unito che questa tavola raffigura proprio il santo in questione, destando una piacevole sorpresa.

Infatti, se già negli anni Sessanta la critica d'arte Clara Steinweg aveva indicato come appartenente a quel pittore e al dipinto rignanese lo scomparto ritrovato in Svizzera, un suo più recente e accurato studio ha fatto affermare alla storica dell'arte Federica Baldini che la figura riprodotta in quella tavola sia proprio il Santo della pieve rignanese.

Andiamo per gradi e iniziamo dicendo che la storia della pittura ha alcuni punti oscuri, almeno sotto l'aspetto del suo percorso religioso. È vero, infatti, che la pittura è considerata la prima opera datata di Cenni Francesco di Cenni, che l'iscrizione sul gradino centrale ai piedi della Madonna indica chiesa, luogo e committenti, così come che quella chiesa ha avuto una delle più antiche compagnie religiose della Diocesi, intitolata proprio alla Madonna.

La luce si attenua un po' nei secoli successivi, quando la sua collocazione diviene meno certa per le generiche descrizioni negli inventari e nelle visite pastorali delle chiese e oratori di questa zona. Relazioni che non escludono possibili trasferimenti fra queste ultime; cinque, in una zona ristretta, con una vita pastorale e funzioni di-



verse ancora non del tutto chiarite, annessioni, chiusure temporanee e profanazioni, con ovvi coinvolgimenti delle tavole d'altare. Del resto, proprio il dipinto in questione, prima e dopo il restauro avvenuto nel 1983, era stato conservato presso privati e nella chiesa di S. Pietro in Perticaia.

Dunque, la grande mostra che celebrò "L'eredità di Giotto - L'arte a Firenze nel 1340-1375", riunì una serie di opere di quell'epoca e di quella scuola. Fra le 57 opere provenienti da ogni parte del mondo ed esposte agli Uffizi, c'era anche il dipinto rignanese di Cenni di Francesco. Il trittico, proveniente dalla chiesa del Monastero di Santa Maria a San Cristoforo in Perticaia si è trovato, dopo tanto tempo, riunito temporaneamente alla tavola laterale raffigurante il Santo Vescovo, proveniente dal Museo Diocesano di Milano - Collezione Crespi; e prima conservata nella Collezione Kisters a Kreuzlingen in Svizzera.

Finita la mostra, le opere sono ritornate presso i loro luoghi di provenienza e i loro proprietari, ma al valore artistico generale della mostra, va aggiunta l'ultima considerazione sul contributo storico-sociale che questi eventi possono avere sulla storia del territorio; come in questo caso.

Un "finale" di storia scritto parzialmente perché, data la particolare situazione iconografica del Santo, sarebbe stato auspicabile che gli interessati avessero preso in esame la possibilità di chiedere l'autorizzazione alla riproduzione ed esposizione del dipinto; per restituirlo – in qualche modo – alla godibilità e alla devozione del suo popolo e nel rispetto del valore liturgico che questi avevano quando furono commissionati. Peccato, anche se resta intatta la speranza di un ricongiungimento, seppure "virtuale"!



